

Sardegna 24 L'intervista

Confesso, anche io credevo in Gigi Riva



■ Il regista Martone a La Maddalena: «Per me resta un mito. Anche come uomo»

di VALERIA SERRA

Eccolo Mario Martone, per la prima volta a La Maddalena, ospite del festival La Valigia dell'Attore, secondo dei quattro eventi inseriti nel circuito Le isole del Cinema. Il regista napoletano, reduce dal successo cinematografico di *Noi credevamo*, non era mai stato nel nord della Sardegna.

«Ho invece un forte antico legame con il sud dell'Isola, sancito nei primi anni Ottanta quando, con il mio gruppo teatrale "Falso movimento", andai in scena a Cagliari diverse volte. Sentii da subito l'affettività del pubblico sardo e l'affezione che si era creata attraverso i miei spettacoli di teatro d'avanguardia: un pubblico curioso, vivo, maturo. Avevo il mito di Gigi Riva che una sera venne a teatro: ne fui felice perché per me non era soltanto un grande calciatore. Il fatto che lui avesse rifiutato offerte strabilianti da società calcistiche più ricche e impor-



sità personale: mi chiedevo perché il nostro Paese avesse ancora così tante difficoltà a raggiungere la sua maturazione democratica. Sentivo e vedevo l'Italia impaludata, incapace di evoluzioni significative. Ho capito allora che c'erano dei traumi all'origine della storia politica moderna, traumi che sono stati rimossi e non invece studiati e affrontati. *Noi credevamo* è un film che racconta la storia di singole persone e le dinamiche in-

«A Caprera per prima cosa ho visitato la dimora di Garibaldi: mi sono emozionato davvero tanto»

terpersonali che hanno determinato alcuni fatti storici del Risorgimento. Tra l'altro, la prima cosa che ho fatto, appena arrivato qua nell'Arcipelago, è stato far visita a Caprera alla casa di Garibaldi: una dimora bellissima che mi ha emozionato mol-

tanti dei Cagnari ma che avesse infine scelto di restare in Sardegna, seppure lui non sardo, era simbolo di valori di umanità profonda, di coerenza, di lotta. E a Sant'Anna Arresi dove molti anni fa ho tenuto un corso di recitazione, ho anche imparato ad andare a cavallo: animali dal carattere forte e fiero, diversi da quelli cavalcati negli anni successivi altrove».

Martone, la cui carriera è iniziata molto presto in teatro con le opere di Brecht, Godard, Shakespeare, è diventato uno dei registi più completi e poliedrici di oggi. L'esordio sul grande schermo è del 1992 quando, con il lungometraggio *Morte di un matematico napoletano*, vinse il Gran Premio della Giuria alla Mostra di Venezia. Ma fu soprattutto *L'amore molesto* che lo fece conoscere al grande pubblico. Il film (che verrà proietta-

STARE IN SELLA

«A Sant'Anna Arresi dove molti anni fa ho tenuto un corso di recitazione ho anche imparato ad andare a cavallo: animali dal carattere forte e fiero»

to domani sera in presenza dell'attrice protagonista), è tratto dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante, magnificamente interpretato da Anna Bonaiuto; pellicola che nel '95 concorse a Cannes e in Italia vinse il David di Donatello.

Come è avvenuto il passaggio dal teatro al cinema?

In realtà anche a teatro ho sempre concepito e creato spettacoli molto visivi e posso dire che le due arti, per quanto mi riguarda, si contaminano a vicenda favorevolmente. Cinema e teatro usano linguaggi molto diversi, ma possono arricchirsi reciprocamente e dar luogo a espressioni inaspettate». Anche l'opera lirica è sua passione artistica da molti anni e tra i progetti ci sono le regie per il *Fidelius* di Beethoven e la *Luisa Miller* di Verdi. Molti impegni dunque

che tuttavia non gli hanno impedito di dare alla luce la sua opera cinematografica più importante, uscita nelle sale all'inizio del 2011.

Come e perché è nato *Noi credevamo*, film scritto e sceneggiato insieme a Giancarlo de Cataldo, quasi un colossal del cinema contemporaneo che verrà proiettato sabato sera nella penultima giornata del festival?

È stato certamente un film molto sofferto, sul quale avevo molti dubbi e resistenze. Ho cominciato a pensarci e a lavorarci sopra quasi sette anni fa e sapevo di non voler fare un film storico *tout court*. Quello che nel tempo ho sentito di voler indagare, erano delle zone d'ombra della storia d'Italia, quelle misconosciute, omesse dai libri di storia più divulgati. È stata una neces-



“Noi

credevamo”
è uscito negli
stessi giorni
in cui venivano
occupate molte
Facoltà italiane»

to. È un personaggio che mi ha sempre attratto e affascinato per il suo carattere libero e anche controverso.

Il film ha vinto sette premi ai David di Donatello, ma qual è stata la risposta del pubblico a un film così complesso?

La vera sorpresa è stato proprio il consenso ottenuto con una fascia di pubblico che ancora non conoscevo, quella dei giovani. *Noi credevamo* è uscito negli stessi giorni in cui venivano occupate molte facoltà universitarie italiane e sia docenti che studenti chiedevano che il film fosse proiettato e discusso, anche al di là della programmazione delle sale cinematografiche. Ho allora compreso ancora meglio che questo non è un film storico ma decisamente un film politico. Nel bene e nel male, quello che siamo appartiene a quello che siamo stati.